

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 26 gennaio 2018



APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	26/01/18	P. 5	Difesa, la Ue contro l'Italia violata norme sugli appalti pubblici	Beda Romano	1
-------------	----------	------	--	-------------	---

CENTRALI DI COMMITTENZA

Italia Oggi	26/01/18	P. 36	Centrali di committenza, 32 nella lista del triennio		2
-------------	----------	-------	--	--	---

COMMISSIONE APPALTI

Italia Oggi	26/01/18	P. 36	Commissari p.a. serve la polizza	Andrea Mascolini	3
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

SPLIT PAYMENT

Sole 24 Ore	26/01/18	P. 1-17	I costruttori denunciano lo split payment dell'Iva	Massimo Frontera, Giuseppe Latour	4
-------------	----------	---------	--	--------------------------------------	---

VIA E VAS

Italia Oggi	26/01/18	P. 29	Via e vas, pareri e audizioni web	Cinzia De Stefanis	6
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	---

ANOMALIE OFFERTA

Italia Oggi	26/01/18	P. 36	Come individuare l'anomalia dell'offerta		7
-------------	----------	-------	--	--	---

INVESTIMENTI PUBBLICI

Corriere Della Sera	26/01/18	P. 43	«L'Italia non è ancora alla velocità di crociera»	Sergio Bocconi	8
---------------------	----------	-------	---	----------------	---

RISTRUTTURAZIONI

Sole 24 Ore	26/01/18	P. 20	Nelle ristrutturazioni credito più garantito per i professionisti	Giovanni Negri	9
-------------	----------	-------	---	----------------	---

FONDI EUROPEI

Corriere Della Sera	26/01/18	P. 22	La Ue toglie 380 milioni alla Sicilia Irregolarità su gestione e controlli».	Luigi Ferrarella	10
---------------------	----------	-------	--	------------------	----

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	26/01/18	P. 10	Patto impresa-Università per ridurre il gap	Marzio Bartoloni	11
-------------	----------	-------	---	------------------	----

Sole 24 Ore	26/01/18	P. 1-10	Centri 4.0, al via i bandi per 48 milioni	Carmine Fotina	12
-------------	----------	---------	---	----------------	----

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	26/01/18	P. 31	Formazione post diploma al via		15
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

IPERAMMORTAMENTO

Italia Oggi	26/01/18	P. 28	Iperammortamento semplice	Roberto Lenzi	18
-------------	----------	-------	---------------------------	---------------	----

PIANO INDUSTRIALE COMPETENZE

Sole 24 Ore	26/01/18	P. 6	«L'Italia è un Paese anti-quantitativo»	Paolo Bricco	19
-------------	----------	------	---	--------------	----

La lettera. «Favorite imprese nazionali» Difesa, la Ue contro l'Italia: violate norme sugli appalti pubblici

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha inviato una lettera di messa in mora all'Italia, rimproverandole di non aver rispettato le regole comunitarie nel campo dei delicati appalti pubblici per la difesa. Secondo Bruxelles, il governo avrebbe favorito imprese nazionali, ostacolando la libera concorrenza nel mercato unico. L'iniziativa giunge proprio mentre l'Unione ha deciso di perseguire la strada delle cooperazioni rafforzate nel settore della difesa, superando gelosie nazionali.

«Garantire una spesa pubblica efficiente per la difesa e nell'interesse di tutti - ha spiegato ieri in un comunicato la commissaria all'Industria Elzbieta Bienkowska -: le amministrazioni pubbliche, l'industria e soprattutto i nostri cittadini. Se attuata correttamente, la direttiva sugli appalti pubblici nel settore della difesa può contribuire a far sì che il denaro dei contribuenti sia speso nel modo giusto e renda il settore europeo della difesa (...) più competitivo».

Secondo la Commissione, l'Italia ha effettuato «l'aggiudicazione diretta a fornitori nazionali di una serie di appalti per la difesa». Lo stesso rimprovero è stato rivolto a Polonia e Portogallo (invece a Danimarca e Olanda sono stati rimproverati obblighi di compensazione ingiustificati a fornitori stranieri). Le mancate aste italiane hanno riguardato commesse per almeno sette navi (tra gli altri, pattugliatori d'altura). A ottenere la recente commessa sono state Fincantieri e Selex.

È la prima volta che la Commissione, incaricata di far rispettare il diritto comunitario, apre una procedura di infrazione in relazione a una direttiva che risale al 2009. Il testo prevede che «le amministrazioni aggiudicatrici siano tenute ad aggiudicare gli appalti - a eccezione di casi rigorosamente definiti - mediante una delle procedure di aggiudicazione stabilite all'articolo 25 della direttiva e a rendere note le loro intenzioni pubblicando un bando di gara nella banca dati Tenders Electronic Daily (TED)».

Nei fatti, Bruxelles sospetta che l'aggiudicazione senza asta, per commesse pari a circa 5,5 miliardi di euro, sia stata un espediente per evitare la gara d'appalto a condizioni di mercato. In passato, i Paesi preferivano optare per questa strada, soprattutto in campo militare, vuoi per motivi di sicurezza nazionale, vuoi per favorire le imprese locali. Dal 2009, la legislazione europea prevede l'asta in linea con le regole del mercato unico e della libera concorrenza. Eccezioni vi sono,

ma sono molto restrittive.

L'articolo 13 della direttiva stabilisce che le norme non sono applicabili quando l'asta imporrebbe al governo di rendere pubblici dati sensibili. Al di là del caso specifico, la decisione della Commissione giunge mentre l'Unione ha deciso di perseguire cooperazioni rafforzate nel campo della difesa. In dicembre, i governi interessati a seguire questa strada hanno annunciato 17 progetti di collaborazione che spaziano dal controllo marittimo alle tecnologie radio (si veda *Il Sole/24 Ore* del 15 dicembre 2017).

Da parte di Bruxelles vi è il desiderio di mettere l'accento sulla necessità per i Paesi

I SOSPETTI DI BRUXELLES

Le commesse per almeno sette navi sarebbero state affidate a fornitori italiani per evitare gare a condizioni di mercato

di collaborare tra loro. A Roma vi è la speranza che l'apertura dell'iter di infrazione sia solo un messaggio inviato alle capitali perché cambino regime. Il ragionamento della diplomazia italiana è che, nel caso l'Italia si rivelasse in difetto, portare la procedura fino alla fine del suo corso significherebbe smontare navi in corso di costruzione. Un non-senso economico che Bruxelles non avrebbe interesse a mettere in pratica.

LA DIRETTIVA

Cooperazioni rafforzate?

La Commissione Ue ha avviato procedure di infrazione nei confronti di cinque Stati membri per non aver applicato - o non aver applicato correttamente - le norme europee in materia di appalti pubblici nei mercati della difesa e della sicurezza. Si tratta di Italia, Danimarca, Olanda, Polonia e Portogallo che hanno ricevuto lettere di costituzione in mora. Italia, Polonia e Portogallo sono nel "mirino" per l'aggiudicazione diretta a fornitori nazionali di una serie di appalti nel settore della difesa.

La direttiva sugli appalti per la difesa prevede che le amministrazioni aggiudicatrici siano tenute ad aggiudicare gli appalti - a eccezione di casi rigorosamente definiti - attraverso una delle procedure di aggiudicazione stabilite dalla legge del 2009 e a rendere note le loro intenzioni pubblicando un bando di gara nella banca dati Tenders Electronic Daily.



L'Anticorruzione ha aggiornato l'anagrafe: 19 sono regionali

Centrali di committenza, 32 nella lista del triennio

Aggiornato l'elenco Anac delle centrali di committenza; sono 32 di cui 19 regionali. È quanto si rileva dalla pubblicazione dell'elenco tenuto dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) delle mega stazioni appaltanti qualificate come centrali di committenza. L'elenco pubblicato dall'Autorità varrà tre anni e riunisce 8 soggetti aggregatori della domanda facenti capo a città metropolitane, oltre a 19 centrali di committenza regionali e 4 a livello provinciale (Vicenza, Brescia, Trento e Bolzano). A questi soggetti va poi aggiunta Consip, la centrale di committenza del ministero del tesoro che gestisce gli acquisti sul Mepa (3 miliardi di euro per 600 mila contratti stipulati, un valore dieci volte superiore al 2012 quando erano passati per Consip 360 milioni di euro).

Si tratta di un aggiornamento dell'anagrafe Anac prevista dall'articolo 9 del decreto legge n. 66/2014 (convertito nella legge 89/2014) che ha istituito, nell'ambito dell'anagrafe unica delle stazioni appaltanti, operante presso l'Autorità nazionale anticorruzione, l'elenco dei soggetti aggregatori di cui fanno parte Consip e una centrale di committenza per ciascuna regione, qualora costituita ai sensi dell'articolo 1, comma 455, della legge 27 dicembre 2006, n.296. È stato poi il decreto del presidente del consiglio dei ministri l'11 novembre 2014, dando attuazione a quanto previsto dall'articolo 9, del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, a definire i requisiti per l'iscrizione nell'elenco dei soggetti aggregatori o dei soggetti da loro costituiti che svolgano attività di centrale di committenza ai sensi dell'art. 33, comma 3-bis del codice dei contratti del 2006 (decreto 163).

Va notato peraltro che il decreto 50/2016 all'articolo 213, comma 16, ha confermato l'istituzione dell'elenco dei soggetti aggregatori nell'ambito dell'anagrafe unica delle stazioni appaltanti operante presso l'Autorità nazionale anticorruzione. Uno dei requisiti, in particolare, è quello di svolgere tali attività con carattere di stabilità, mediante un'organizzazione dedicata allo svolgimento dell'attività di centrale di committenza, per il soddisfacimento di tutti i fabbisogni di beni e servizi dei relativi enti locali. Ma il requisito di maggior rilievo è quello di avere pubblicato, nei tre anni solari precedenti la richiesta, bandi e inviato lettera di invito per procedure finalizzate all'acquisizione di beni e servizi di importo a base di gara pari o superiore alla soglia comunitaria, il cui valore complessivo sia superiore a 200 milioni di euro nel triennio e comunque con un valore minimo di 50 milioni di euro per ciascun anno.

L'aggiornamento giunge dopo tre anni dal primo elenco. È in particolare il decreto del presidente del consiglio dei ministri dell'11 novembre 2014 (articolo 5) a stabilire che l'Anac entro il 30 settembre 2017 e, successivamente, ogni tre anni, procede all'aggiornamento dell'elenco. A tal fine, i soggetti aggregatori già iscritti che intendano mantenere l'iscrizione all'elenco, ovvero i soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 2 e non iscritti all'elenco, inviano le richieste ad Anac. Invece, Consip e i soggetti aggregatori individuati dalle regioni di riferimento per i quali la stessa regione provvedono a comunicare contestualmente eventuali modifiche direttamente ad Anac.

© Riproduzione riservata



Determinazione dell'Anac che aggiorna la linea guida 5 sulle commissioni di gara

Commissari p.a., serve la polizza *L'assicurazione è necessaria per assumere incarichi esterni*

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Sedute riservate da remoto per la valutazione delle offerte; rotazione degli esperti in base agli incarichi ricevuti; polizza assicurativa per i commissari dipendenti dalla pubblica amministrazione; verifica dei requisiti dei commissari a campione. Sono questi alcuni dei contenuti della determinazione Anac n. 4 del 10 gennaio 2018 che aggiorna parte della linea guida 5/2016 ai contenuti del dlgs 56 del 19/4/2017 che ha modificato alcune parti degli articoli 77 e 78 del codice dei contratti pubblici.

Fra le diverse integrazioni contenute nelle linee guida Anac sui commissari di gara, di particolare interesse è quella sulle modalità di svolgimento dei lavori della commissione giudicatrice. In particolare, si stabilisce che la commissione debba aprire in seduta pubblica i plichi contenenti le offerte tecniche al fine di procedere alla verifica dell'integrità e della presenza dei documenti richiesti nel bando di gara (o della lettera di invito). Invece in una o più sedute riservate, o lavorando da remoto, la commissione dovrà valutare le offerte tecniche e procedere all'assegnazione dei relativi punteggi, applicando i criteri e le formule indicati nel bando o nella lettera di invito.

In quest'ultimo caso l'Anac ha precisato che si dovrà utilizzare «un canale telematico che assicuri l'autenticità nonché la riservatezza delle comunicazioni».

Altra integrazione di rilievo riguarda il contenuto delle ulteriori linee guida che l'Anac dovrà emanare (entro tre mesi dalla pubblicazione del dm di cui al comma 10 dell'art. 77 del codice dei contratti pubblici che deve fissare i compensi dei commissari di gara): per quanto riguarda le modalità per garantire la rotazione degli esperti si chiarisce che nelle future linee guida si dovrà prendere in considerazione il «numero di incarichi

effettivamente assegnati».

È inoltre prescritto che le stazioni appaltanti, una volta pubblicato sul proprio sito internet la composizione della commissione giudicatrice, saranno tenute a dare comunicazione dell'avvenuta pubblicazione all'Autorità entro tre giorni dalla stessa.

La linea guida 5/2016 viene integrata anche con riguardo all'obbligo di polizza assicurativa che i commissari (dipendenti dell'amministrazione) devono rispettare: sarà

richiesta la polizza soltanto quando il commissario lavori «in amministrazioni diverse da quelle di appartenenza»; l'assenza di un'adeguata copertura assicurativa precluderà, ha detto l'Anac, la possibilità di svolgere incarichi all'esterno della propria amministrazione.

Per quel che riguarda le modalità di verifica dei requisiti si integra la linea guida con quanto previsto dall'articolo 216, comma 12 come modificato dal primo

decreto correttivo, stabilendo che, fino alla piena interazione dell'albo con le banche dati istituite presso le amministrazioni detentrici delle informazioni inerenti ai requisiti dei commissari, si procede con verifica a campione sulle autodichiarazioni dei commissari che hanno presentato domanda di iscrizione all'elenco Anac.

In questi casi, l'Autorità procederà alla verifica, a campione, sulla correttezza e sul mantenimento nel tempo di quanto autodichiarato per l'iscrizione all'elenco, anche avvalendosi dell'ausilio della Guardia di finanza.

Viene anche precisato che i commissari interni (escluso il presidente) potranno essere nominati per servizi e forniture sotto soglia Ue (209 mila euro), per lavori al di sotto di un milione e per lavori non particolarmente complessi, fra i quali si chiarisce che rientrano anche quelli affidati con i sistemi dinamici di acquisizione previsti dall'articolo 55 del codice.



Ricorso alla Ue: pesante perdita di liquidità (2,4 miliardi l'anno)

I costruttori denunciano lo split payment dell'Iva

Le imprese edili e delle costruzioni portano l'Italia davanti alla Ue per lo split payment. Le sigle datoriali del settore (Ance, Legacoop, Cna costruzioni, Confartigianato edilizia, Confapi Aniem e Federcostruzioni) hanno firmato una denuncia inviata alla Commissione europea per «presunta violazione del diritto dell'Unione da parte di uno Stato membro». Secondo le tredici pagine di contestazioni, l'Italia sta sottoponendo i suoi operatori economici a un drenaggio di liquidità a causa della perenne condizione di credito Iva: il meccanismo fiscale ha un impatto di 2,4 miliardi sulle imprese. **Frontera e Latour** ▶ pagina 17



Regime Iva. L'applicazione concreta del meccanismo va contro il principio della neutralità dell'imposizione fiscale della direttiva Ue

Split payment, denuncia a Bruxelles

L'accusa dei costruttori guidati dall'Ance: drenata liquidità per 2,4 miliardi

**Massimo Frontera
Giuseppe Latour**

Le contestazioni delle imprese di costruzioni sullo split payment arrivano a Bruxelles. Le sigle datoriali del settore (Ance come capofila, Legacoop, Cna costruzioni, Confartigianato edilizia, Confapi Aniem e Federcostruzioni) hanno firmato una denuncia inviata alla Commissione europea per «presunta violazione del diritto dell'Unione da parte di uno Stato membro». Lo Stato in questione è, ovviamente, l'Italia che sta sottoponendo, secondo le tredici pagine di contestazioni, i suoi operatori economici a un drenaggio di liquidità causato dalla perenne condizione di credito Iva. Dopo gli inutili tentativi di modifica della norma con l'ultima legge di Bilancio, si cerca allora di percorrere un'altra strada.

Il documento, oltre ad affrontare i profili normativi, contiene anche stime economiche molto pesanti. Legate a un meccanismo - quello dello split payment - per il quale la Pa, o altri soggetti obbliga-

ti, versano direttamente all'erario l'Iva dovuta per i lavori effettuati, senza transitare dai fornitori. La perdita di liquidità alla quale è sottoposto il settore viene misurata dall'Ance in circa 2,4 miliardi all'anno. E questa situazione viene resa ancora più insopportabile dalla lentezza dei pagamenti della Pa: secondo gli stessi costruttori,

RITARDI

Nei bilanci delle imprese incagliati 8 miliardi di arretrati della Pa
Basta la e-fattura a garantire la trasparenza

infatti, attualmente nei loro bilanci ci sono fatture incagliate per un valore di circa 8 miliardi di euro (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Lo split payment, in sostanza, «mette seriamente a rischio l'equilibrio finanziario delle imprese».

Passando ai profili normativi, sono due le motivazioni con le

quali le imprese hanno denunciato le presunte violazioni alle eccezioni al regime fiscale sull'Iva che la Commissione ha concesso all'Italia: inosservanza del diritto della «neutralità» fiscale e inosservanza del principio di proporzionalità delle deroghe alle norme comunitarie in materia di Iva.

Secondo i costruttori edili, la deroga alle norme sul regime dell'Iva - fissate dalla direttiva 2006/112/CE - che l'Italia ha ottenuto per il periodo 2015-2020 ha prodotto un effetto tutt'altro che neutro. E questo perché la liquidità incassata a titolo di Iva (temporaneamente a disposizione delle imprese fino al versamento) si è trasformata bruscamente in un credito. Credito che è andato crescendo in misura proporzionale al progressivo allargamento del perimetro di applicazione dello split payment ai centri di spesa pubblici o a partecipazione pubblica.

E sono proprio le imprese che realizzano lavori pubblici a pagare il prezzo più alto delle regole sulla scissione dei pagamenti, in

termini di flussi finanziari. A tutto questo si aggiunge, come detto, l'effetto «diabolico» costituito dal notevole ritardo con cui il credito viene rimborsato alle imprese.

Non solo. Nessun effetto di rilievo, aggiungono i costruttori, hanno prodotto le misure normative introdotte di recente: per rendere prioritari i rimborsi Iva per le operazioni assoggettate a split payment; e per ridurre da 95 a 60 giorni i tempi per l'accredito del rimborso.

L'altro argomento che i costruttori sottopongono a Bruxelles è l'inosservanza del principio di proporzionalità. Di fatto, lamentano le imprese, le deroghe di cui l'Italia si è avvalsa per regolamentare il sistema non hanno una portata limitata, perché si applicano sine die e su tutte le operazioni. Inoltre, non si può definire necessaria perché la fatturazione elettronica «permette già di monitorare il processo di fatturazione e pagamento dei medesimi contratti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti-chiave



LA DIRETTIVA UE

In base ai principi della direttiva 2006/112/Ce, il sistema comune dell'Iva è volto a garantire la piena neutralità dell'imposizione fiscale delle attività economiche soggette ad imposta. È necessario, in sostanza, che il soggetto passivo possa esercitare il diritto alla detrazione del tributo. Il rimborso dell'eccedenza a credito è legato al diritto alla detrazione.



LA CONTESTAZIONE

Con l'applicazione dello split payment, secondo le contestazioni dei costruttori, il principio europeo viene del tutto violato. Anche se il diritto alla detrazione (insieme al rimborso del credito in eccesso) non è formalmente negato, «l'insostenibile ritardo con il quale lo Stato Italiano eroga il suddetto ristoro» comporta di fatto una negazione del principio di neutralità fiscale.

Un decreto del ministero dell'ambiente riscrive le modalità di funzionamento delle commissioni

Via e vas, pareri e audizioni web *Convocazioni via Pec, istruttorie e riunioni via internet*

DI CINZIA DE STEFANIS

Le attività istruttorie della commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale (Via) dovranno prevedere l'utilizzo della documentazione in solo formato digitale e la partecipazione anche per via telematica. L'articolazione della commissione verrà snellita (numero massimo di componenti 40) con la riduzione del numero delle sottocommissioni. Lo prevede il decreto del ministero dell'ambiente del 13 dicembre 2017, n. 342 (registrato alla Corte dei conti e in corso di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*) che semplifica l'articolazione, l'organizzazione e le modalità di funzionamento della commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale (Via e Vas) e del comitato tecnico istruttorio. Il provvedimento è attuativo dell'articolo 6 del dlgs n. 104/2017 che ha sostituito integralmente l'articolo 8 del dlgs n. 152 del 2006, disciplinante la commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale, Via e Vas (valuta-

zione ambientale strategica). A supporto della Commissione opera uno specifico comitato tecnico istruttorio, posto alle dipendenze funzionali del ministero dell'ambiente, composto da trenta componenti.

Riunioni convocate tramite posta elettronica certificata. Le riunioni delle sottocommissioni sono convocate dai rispettivi coordinatori, tramite Pec della commissione Via e Vas. Le riunioni del gruppo istruttore, invece, sono convocate dal referente tramite la Pec personale. La partecipazione alle riunioni potrà essere effettuata anche online, previa richiesta alla segreteria, almeno due giorni prima della data. Ordine del giorno delle riunioni e i necessari documenti di lavoro saranno messi a disposizione dei soggetti convocati tramite gli strumenti informatici della direzione generale. Per la validità delle riunioni e delle votazioni dell'assemblea plenaria e delle sottocommissioni è necessario che sia garantita la partecipazione, con presenza fisica o per via telematica, della metà più

uno dei commissari convocati.

Pareri digitali per le sottocommissioni valutazione ambientale strategica. La sottocommissione Vas approva i pareri relativi ai procedimenti di assoggettabilità alla valutazione ambientale strategica e la revisione del piano o del programma. A conclusione delle sedute, ciascun parere, firmato digitalmente dal solo presidente, e il relativo elenco dei presenti con indicazione del voto espresso, saranno trasmessi dal segretario alla direzione generale. Contestualmente i pareri e il verbale della seduta saranno trasmessi dal segretario, tramite Pec, ai partecipanti alla seduta. Che, entro due giorni dalla ricezione, potranno effettuare segnalazione motivata al segretario. Trascorso il termine senza che siano pervenute segnalazioni, il verbale e i pareri si intenderanno approvati.



Il decreto sul sito
[www.italiaoggi.it/
documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



PRECISAZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

Come individuare l'anomalia dell'offerta

Nel calcolo della media aritmetica dei ribassi offerti in una procedura di affidamento per un appalto pubblico non vanno computate le offerte precedentemente escluse con il cosiddetto «taglio delle ali». Lo precisa il Consiglio di stato, sezione quinta, con la pronuncia del 23 gennaio 2018 n. 435 che affronta il tema dell'individuazione della soglia di anomalia dell'offerta ai sensi dell'articolo 97, comma 2, lettera b) del dlgs n. 50 del 2016 (codice dei contratti pubblici) una disposizione che i giudici giudicano «poco lineare», «infelicitemente redatta» e foriera di «numerosi dubbi interpretativi». Questo perché, a seconda dell'esito del sorteggio fra i cinque metodi di calcolo della soglia di anomalia previsti, la norma è tale da produrre risultati della gara «radicalmente diversi».

La norma prevede che per individuare l'anomalia delle offerte si deve individuare la «media aritmetica dei ribassi percentuali di tutte le offerte ammesse, con esclusione del dieci per cento, tenuto conto che se la prima cifra dopo la virgola, della somma dei ribassi offerti dai concorrenti ammessi è pari ovvero uguale a zero la media resta invariata; qualora invece la prima cifra dopo la virgola, della somma dei ribassi offerti dai concorrenti ammessi è dispari, la media viene decrementata percentualmente di un valore pari a tale cifra».

Su questa disposizione, l'Anac ha chiarito (comunicato del presidente del 5 ottobre 2016) che per il calcolo della media aritmetica non vanno considerate le offerte previamente escluse in virtù del taglio delle ali. I giudici quindi hanno confermato che la corretta procedura per dare applicazione alla disposizione dovrebbe essere: in primo luogo escludere il 10% (arrotondato all'unità superiore) delle offerte di maggior ribasso e altrettante di quelle di minor ribasso (cosiddetto taglio delle ali); poi, una volta effettuato il taglio delle ali, sommare i ribassi rimasti e calcolarne la media aritmetica. A questo punto, se la prima cifra dopo la virgola della somma suddetta è una cifra pari, oppure è zero, la media resta invariata; se è dispari, allora la media viene diminuita di una percentuale pari a tale cifra.

—©Riproduzione riservata—



«L'Italia non è ancora alla velocità di crociera»

Rapporto Einaudi-Ubi. Deaglio: crescita virtuosa ma servono più investimenti pubblici

«Il nostro Paese è decollato, ma non è ancora a velocità di crociera». Lo ha detto ieri l'economista Mario Deaglio presentando il ventiduesimo «Rapporto sull'economia globale e l'Italia», curato dallo stesso Deaglio, e promosso dal Centro Einaudi e Ubi banca. «Per la prima volta da 30 anni si riscontra l'accento a una dinamica virtuosa: il tasso di crescita del Pil raggiunge quello del debito. Un risultato notevole che l'Italia dovrà consolidare». Ma resta molto da fare: «Nel 2017, grazie all'export, il nostro Pil è aumentato dell'1,7%, è però necessaria una svolta. Con un incremento del Pil pari al 2-2,5% per 10 anni riusciremo a ridurre il rapporto fra debito e Prodotto interno lordo e a riassorbire in parte la disoccupazione, creando 2-3 milio-

ni di posti di lavoro».

Il punto è: come? «Sarebbe fondamentale "attaccare il turbo" delle opere pubbliche, rilanciando gli investimenti caduti a picco negli ultimi anni». Inutile invece pensare a soluzioni come la flat tax: «Soprattutto se fatta in maniera rapida andrebbe male. Il taglio delle aliquote fiscali produrrebbe un "buco" nei conti da tamponare con nuovo debito. «L'Italia ha un debito di 2.300-2.400 miliardi con una duration media di 7 anni: significa restituire un miliardo al giorno e per farlo dobbiamo emettere nuovo debito». Con la flat tax «non so se ci sarà grande disponibilità a comprare quel debito». Secondo Deaglio è poi improbabile che i cittadini spendano subito i soldi in più generati da una ridotta pressione fi-

scale. «C'è un intervallo temporale di difficile stima» prima di avere effetti su consumi e Iva, e «in quel periodo che cosa può fare lo Stato?». Deaglio rilancia la sua idea: «Siamo il quarto Paese per riserve auree, potremmo darle in garanzia al Fmi per una linea di credito e coprire la transizione a un nuovo sistema senza chiedere subito risorse al mercato». E il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, ha sottolineato «che l'80% degli italiani, anche con le detrazioni, paga già meno tasse rispetto a una flat tax al 23%». Deaglio infine sulla «resistenza» delle imprese italiane al super-euro ha detto che la «soglia del dolore» si posiziona «intorno a 1,25-1,30 dollari». Non oltre.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

● Per la prima volta da 30 anni, il tasso di crescita del Pil ha raggiunto il tasso di crescita del debito, ponendo le basi per «una dinamica virtuosa». Lo sottolinea il XXII Rapporto sull'economia globale e l'Italia curato da Mario Deaglio e realizzato in collaborazione tra il Centro Einaudi e Ubi Banca



Crisi d'impresa. Ammessa la prededucibilità dell'importo

Nelle ristrutturazioni credito più garantito per i professionisti

Non è determinante il successivo fallimento

Giovanni Negri

■ Accordo di ristrutturazione come il concordato preventivo. Almeno quanto a garanzie del credito del professionista che vi ha collaborato. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza 1896 della Prima sezione civile depositata ieri. La Corte ha così accolto il ricorso di una coppia di avvocati che rivendicava il diritto alla prededuzione del proprio credito, maturato per la predisposizione dell'accordo di ristrutturazione di una spa poi fallita. Il tribunale aveva invece sottolineato che il credito era stato ammesso in via privilegiata: osservava infatti che l'accordo di ristrutturazione, per il suo spiccato profilo privatistico doveva essere considerato estraneo alla disciplina delle procedure concorsuali. Inoltre, ricordava il tribunale, l'accordo di ristrutturazione, anche se omologato, non aveva procurato vantaggi alla massa dei creditori perchè poi, a breve distanza di tempo dall'omologa, era stato dichiarato il fallimento.

Tesi queste respinte dalla Cassazione. Che invece legge l'istituto in maniera diametralmente opposta, pur ammettendo l'esistenza di «annosi» dibattiti dottrinali. L'accordo di ristrutturazione allora appartiene agli istituti del diritto

concorsuale a pieno titolo. La disciplina di aspetti come le condizioni di ammissibilità, il deposito presso il tribunale competente, la pubblicazione nel Registro delle imprese, l'esonero da revocabilità degli atti realizzati in sua esecuzione, prevede forme di controllo e pubblicità assai significativa, anche negli spazi di autonomia privata accordati alle parti. Del resto, è stata la stessa Cassazione, in precedenti pro-

nunce, ad accostare espressamente accordo di ristrutturazione a concordato preventivo.

Quanto poi all'effetto preclusivo che secondo il tribunale aveva rivestito la successiva dichiarazione di fallimento, la sentenza osserva che il parallelo con il concordato regge anche su questo punto. E cioè: se, come è già stato affermato per quanto riguarda il concordato, basta la sua ammissione a rendere prededucibile il credito vantato dal professionista perchè l'attività di assistenza e consulenza assume così una sua evidente funzionalità, medesimo discorso deve essere fatto per l'accordo di ristrutturazione, «nel senso che, avutasi l'omologazione, non è necessario verificare la definitiva tenuta del "risultato" delle prestazioni medesime (il risultato ultimo)».

Un conto poi è la funzionalità di accesso alla procedura, altro conto è l'utilità concreta per la massa dei creditori. La prima è necessaria, l'altra no. La funzionalità non può essere esclusa anche se è poi arrivato il fallimento, mentre «è possibile che l'opera intellettuale prestata dal difensore sia valutata di nessuna utilità per la massa dei creditori», perchè fornita in condizioni che non permettevano il salvataggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

01 | IL CASO

Il tribunale aveva respinto la richiesta di due avvocati di vedere tutelato con la prededucibilità il credito vantato per l'assistenza prestata nella redazione dell'accordo di ristrutturazione. Per il tribunale il successivo fallimento impediva il riconoscimento

02 | LA SOLUZIONE

Per la Cassazione tuttavia va affermato un parallelo con il concordato: l'omologazione dell'accordo attesta la funzionalità della prestazione professionale



La Ue toglie 380 milioni alla Sicilia «Irregolarità su gestione e controlli»

La Commissione e i fondi strutturali. Il Tribunale europeo respinge il ricorso italiano

Che noia questi continui discorsi sulla corruzione, e poi con l'anticorruzione mica si mangia, alla fine son cose che neanche toccano davvero la vita quotidiana dei cittadini. Tutti luoghi comuni che, per converso, vanno a braccetto con le balzane risposte alla domanda su quanto costi all'Italia la corruzione: dai numeri a casaccio tratti da controversi indici di corruzione percepita, al gigantismo malinteso di chi rimastica improbabili statistiche tramandate nonostante la loro dimostrata fallacia (come la leggenda metropolitana dei «60 miliardi l'anno» attribuita alla Corte dei conti), fino al riduzionismo di chi minimizza la corruzione e ne ritiene esage-

Le contestazioni

Progetti oltre i termini, consulenti privi delle qualifiche, spese non attinenti

rati gli effetti.

Ma da ieri una risposta beffardamente più precisa, riguardo a una specifica vicenda, arriva da una decisione del Tribunale dell'Unione Europea: ai cittadini, e più precisamente ai cittadini siciliani, da ieri si può dire che «varie irregolarità» e «gravi carenze nella gestione e nei controlli» sono costate quantomeno 379 milioni 730 mila 431 euro e 94 centesimi. Cioè la quota di fondi strutturali che l'Italia ha perduto (sul miliardo e 209 milioni di euro destinati 15 anni fa al sostegno di interventi strutturali in Sicilia) a causa della ritenuta inaffidabilità dei suoi sistemi di controllo e utilizzo.

Nel 2000 e poi nel 2004 la Commissione europea aveva infatti approvato il cosiddetto «Por Sicilia», cioè il Program-

ma operativo per la Regione Siciliana, con un cofinanziamento del Fse-Fondo sociale europeo fino a 846 milioni su 1,2 miliardi. Ma il 17 dicembre 2015, sulla scorta di una serie di audit avviati sin dal 2005, la Commissione europea aveva ridotto il contributo finanziario di ben 379 milioni «a causa delle constatate irregolarità singole e sistemiche», e di «varie irregolarità in diverse

operazioni, alcune accertate dall'Olaf-Organismo antifrode europeo».

Contro questa sanguinosa decurtazione finanziaria (che ora fa parlare il segretario generale della Uil Sicilia, Claudio Barone, di «un disastro per le casse della Regione Sicilia che causerà non pochi problemi in un momento ancora critico per la nostra isola»), lo Stato italiano aveva

presentato ricorso al Tribunale dell'Unione europea: ma ieri questi giudici Ue — con sede in Lussemburgo e nominati congiuntamente dai governi nazionali per decidere per 6 anni i ricorsi proposti sia dagli Stati sia dai privati contro gli atti delle istituzioni comunitarie — lo hanno respinto, e hanno convalidato la decisione della Commissione europea di ridurre i fondi all'Italia togliendole quei 379 milioni di euro inizialmente stanziati.

Perché? Perché sono state appunto «accertate operazioni relative a progetti presentati dopo la scadenza del termine di presentazione delle domande di partecipazione, spese di personale non correlate al tempo effettivamente impiegato per i progetti, consulenti esterni privi delle qualifiche richieste, insufficienti giustificativi di spesa, altre spese non attinenti ai progetti, esecuzione delle attività non conforme alla descrizione dei progetti, violazione

I sindacati

Secondo i sindacati si tratta di «un disastro per le casse della Regione Siciliana»

delle procedure di appalto e di selezione di docenti e fornitori». Insomma proprio tutte quelle cose che, quando riempiono i titoli dei giornali, annoiano i negazionisti del peso della mala-amministrazione. Adesso, sulla scia della decisione del Tribunale Ue, maturerà una consapevolezza sull'«innegabile esistenza di errori sistemici imputabili a insufficienze nei sistemi di gestione e di controllo» dei fondi strutturali europei, «che si sono manifestati nel corso di diversi esercizi finanziari e ai quali non è stato posto del tutto rimedio fino alla fine della programmazione». Peccato che questa (tardiva) consapevolezza sia ora pagata parecchio cara: 379 milioni.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

POR

È la sigla dei Programmi operativi regionali, che le amministrazioni presentano per accedere ai fondi strutturali europei, principale investimento per le politiche di coesione Ue



Il nodo competenze. I principali atenei in campo per il ruolo di «Fraunhofer» italiani

Patto impresa-Università per ridurre il gap

Marzio Bartoloni

■ Solo il 5% delle aziende sono «stelle» nel firmamento di industria 4.0. In pratica hanno già fatto il salto nella quarta rivoluzione industriale, impiegando le tecnologie in modo trasversale in tutti i processi produttivi. Meno di un terzo ha fatto almeno un investimento per digitalizzare i propri processi produttivi. Un altro 25% ci sta pensando e il restante 50% invece è come «una bella addormentata»: è convinta

I BISOGNI DELLE AZIENDE

Oltre metà delle aziende dichiara di non avere le competenze per definire da sole un piano di adozione delle tecnologie 4.0

che la rivoluzione di industry 4.0 «non lo riguarda o sia una bolla». Andrea Bacchetti è un ricercatore del Laboratorio Risse dell'università di Brescia che monitora costantemente attraverso un campione di un centinaio di aziende manifatturiere lo stato di avanzamento verso l'adozione delle tecnologie 4.0. In pratica una sorta di termometro che misura quanto la febbre di industria 4.0 stia contagiando il nostro sistema manifatturiero.

In base all'ultima indagine del dicembre scorso è cresciuto il numero delle aziende che almeno conosce una tecnolo-

gia: sono il 73% (+10%). Mentre il 49% ha svolto o sta pensando di svolgere progetti 4.0 (+19% rispetto alla prima edizione della ricerca di fine 2016). Ma quello che colpisce tra i tanti dati raccolti dal Laboratorio Risse che ha monitorato lo stato di consapevolezza e di utilizzo delle applicazioni è che oltre la metà (il 54%) delle imprese denuncia l'incapacità ad affrontare da sola questa sfida tecnologica: in pratica dichiara di non avere le competenze per definire in autonomia un piano di adozione delle tecnologie 4.0.

È in questo numero forse che si può leggere quanto sia urgente la seconda gamba del piano del Governo. Che dopo il grande investimento sugli incentivi per acquistare i macchinari deve recuperare il tempo perso sul terreno non meno importante delle competenze dove giocherà un ruolo cruciale l'alleanza tra le università e le imprese.

Finalmente dopo tanti mesi di ritardo è ormai tutto pronto per il bando che sceglierà gli atenei «competence center», i super poli tra atenei e imprese che hanno il compito di accompagnare le imprese nella quarta rivoluzione industriale. La prossima settimana il ministero dello Sviluppo economico - dopo aver pubblicato nei giorni scorsi il decreto con i requisiti - dovrebbe svelare i criteri che porteranno alla selezione: sul piatto ci sono 40 milioni in tutto per finanziarie 6-8

COMPETENCE CENTER

L'identikit

■ I centri di competenza previsti dal piano del Governo su industria 4.0 hanno il compito di promuovere e sostenere la ricerca applicata, il trasferimento tecnologico e la formazione sulle tecnologie avanzate. La costituzione e la gestione dei competence center prevede il coinvolgimento di università e centri di ricerca di eccellenza e aziende private.

Il bando di selezione

■ Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale nei giorni scorsi del decreto del ministero dello Sviluppo economico che stabilisce i requisiti per i competence center è atteso nei prossimi giorni il bando del Mise che dovrà selezionarli: a disposizione ci sono 40 milioni che dovrebbero finanziare non più di 6-8 centri di competenza in tutta Italia

I candidati

■ Tra le università che si sono candidate ci sono i tre politecnici (Milano, Torino e Bari), il S. Anna di Pisa insieme alla Normale, gli atenei di Genova, Bologna e Napoli e la rete delle università del Veneto guidate dall'università di Padova

competence center. L'obiettivo del bando è scegliere questi super-poli entro aprile. Le candidature sono praticamente pronte: in prima fila ci sono i Politecnici di Milano, Torino e Bari. Ma tra le altre università candidate a diventare centro di competenza in collaborazione con partner privati (aziende ma anche associazioni territoriali) ci sono anche Bologna, Genova, il Sant'Anna di Pisa (in partnership con la Normale), la Federico II di Napoli e la rete degli atenei veneti guidati dall'ateneo di Padova.

A fare punteggio nel bando per conquistare il riconoscimento ci sono innanzitutto i risultati ottenuti dagli atenei nella ricerca e nelle attività scientifiche legate ai temi di industry 4.0, ma anche le caratteristiche tecniche e di solidità economico finanziaria del progetto di «competence center».

Nel frattempo un ruolo di supplenza molto importante lo stanno facendo i digital innovation hub che dovrebbero essere nell'architettura finale di industria 4.0 i terminali sul territorio dei competence center: «A esempio nella Lombardia orientale nella zona di Brescia, Cremona e Mantova opera già l'Innex hub che vede coinvolta anche l'università - spiega Andrea Bacchetti - e che fornisce tutti quei servizi necessari alle aziende per capire di quali tecnologie hanno bisogno e a supporto di quali processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INNOVAZIONE

Centri 4.0, al via i bandi per 48 milioni

Entra nel vivo l'operazione «competenze e trasferimento tecnologico» per Industria 4.0: all'inizio della prossima settimana sarà pubblicato il bando di gara del ministero dello Sviluppo per i «Competence center»; intanto sono partiti i voucher che le imprese possono spendere presso i centri, i Digital innovation hub per il trasferimento tecnologico, i parchi scientifici e gli altri soggetti già accreditati. Ieri la Camera di commercio di Milano, Monza, Brianza, Lodi ha aperto i termini per la domanda di contributo per formazione e consulenza. **Carminé Fotina** ▶ pagina 10



Industria digitale. Linee guida Mise - Per il trasferimento tecnologico 48 milioni

Centri 4.0, con i voucher servizi per 17 tecnologie

Dalla Cdc di Milano fino a 5mila euro di contributo

Carmine Fotina
ROMA

■ L'operazione «competenze e trasferimento tecnologico» per Industria 4.0 avanza. All'inizio della prossima settimana sarà pubblicato il bando di gara del ministero dello Sviluppo economico per i «Competence center», intanto sono partiti i voucher che le imprese possono spendere presso i centri, i Digital innovation hub per il trasferimento tecnologico, i parchi scientifici e gli altri soggetti già accreditati. Ieri, ad esempio, è toccato alla Camera di commercio di Milano, Monza, Brianza, Lodi che ha aperto i termini per presentare la domanda di contributo per formazione e consulenza (2,5 milioni totali disponibili per singolo voucher fino a 5mila euro).

I «fornitori» delle imprese

Il piano Industria 4.0 finora è stato fortemente sbilanciato, soprattutto in termini di risorse pubbliche, sul lato incentivi fiscali. Serve rimontare subito il ritardo accumulato in questi mesi sul fronte delle competenze e del trasferimento tecnologico, per scaricare a valle, sul mercato, la ricerca svolta sui temi dell'impresa digitale. Lo schema disegnato dal governo sembra un'apiramide. I centri pubblico-privato ad alta specializzazione, che saranno oggetto del bando Mise, dovranno essere i superpoli per

la ricerca applicata, alla stregua dei Fraunhofer tedeschi. Ma sotto di loro ci sono tanti soggetti già attivi nel trasferimento tecnologico che possono essere più vicini alle piccole imprese. In questo gruppo ci sono fornitori di servizi già accreditati o riconosciuti: Digital innovation hub, parchi scientifici e tecnologici, tecnopoli, cluster tecnologici, incubatori certificati, Fablab (centri fabbricazione digitale), agenzie di formazione regionale, Scuole di alta formazione. Ma ci sono anche centri di trasferimento tecnologico per i quali il ministero dello Sviluppo economico ha emanato un apposito decreto direttoriale, stabilendo 17 ambiti tecnologici di attività e requisiti tecnico-scientifici e specificando che devono essere certificati da Unioncamere in attesa di enti di certificazione ad hoc.

Le tecnologie

Presso tutti i vari soggetti citati sopra (e presso i grandi Competence center quando saranno costituiti) sono spendibili i voucher per formazione, consulenza e trasferimento tecnologico che contano su 48 milioni di risorse pubbliche in tre anni. Il campo d'azione è stato delimitato in 9 ambiti tecnologici di frontiera e altre 8 tecnologie abilitanti. Nel primo gruppo rientrano soluzioni per la manifattura avanzata, realtà aumentata e realtà virtuale,

simulazione di prodotto o di sistemi logistici, manifattura additiva, integrazione automatizzata, internet of things, cloud, cybersicurezza e business community, big data e analytics. A questi si aggiungono sistemi di e-commerce, sistemi di pagamento mobile o via internet, sistemi Electronic data interchange, geolocalizzazione, sistemi informativi gestionali, tecnologie per l'in-store customer experience, Rfid e barco-

I PRIMI RISCONTRI

Partite per ora 33 camere di commercio su 77. Buona la risposta delle aziende per contributi di grossa taglia, meno per importi bassi

de, system integration applicata all'automazione dei processi.

Le Camere di commercio

Agestire la misura sono 77 Camere di commercio che hanno creato altrettanti Pid (Punto impresa digitale). Di queste, 33 hanno già emanato il loro personale bando per le domande di accesso ai voucher. Proprio ieri, come detto, sono partiti i termini di presentazione delle domande a Milano. L'importo massimo del contributo varia a seconda della Camera di commercio, si va da 1.000/1.500 euro a 10mila euro. Le attività age-

volabili sono formazione e consulenza sull'utilizzo di tecnologie di Industria 4.0. Due le misure previste dai vari bandi: la prima è una classica domanda da parte di singole imprese per servizi di formazione e consulenza, la seconda si rivolge una platea più "avanzata" e prevede progetti che coinvolgono fino a 20 imprese volti a favorire il trasferimento di soluzioni tecnologiche o a realizzare innovazioni e implementare modelli di business derivanti dall'applicazione di tecnologie 4.0. Il contributo copre dal 50 al 75% delle spese ammissibili.

I primi riscontri, dove le Camere sono state più veloci a completare le procedure e i voucher sono già spendibili, dicono però che i contributi stanno funzionando a metà: bene quelli di grossa taglia, attorno ai 10mila euro, meno quelli di importo intorno ai 2mila euro.

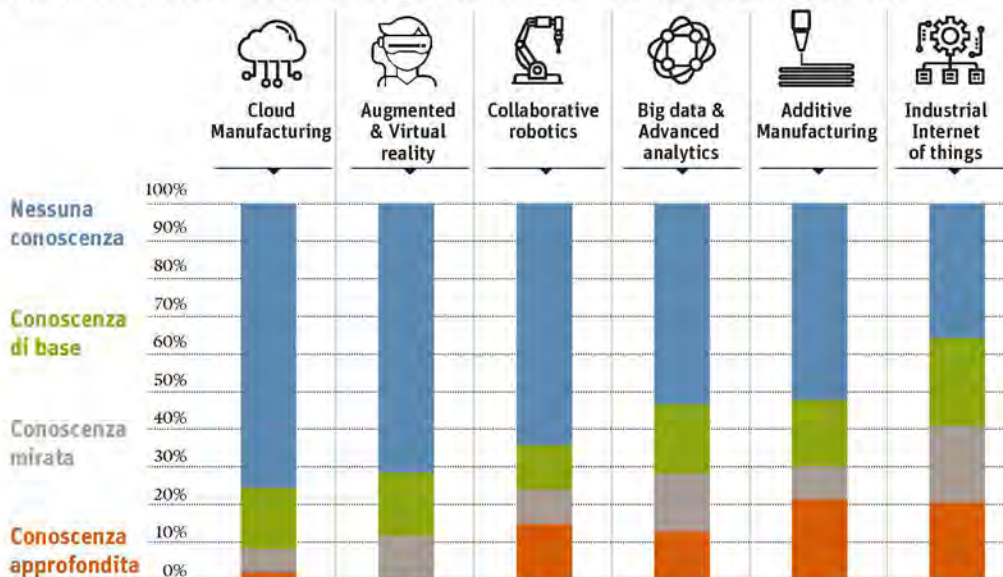
Su conoscenza e formazione - secondo Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere - si può fare molto di più. «Da parte nostra - dice - abbiamo realizzato 240 eventi di formazione con le aziende e contemporaneamente stiamo formando il nostro personale: 2.500 persone nel 2017 e altre 2.500 nel 2018 su industria 4.0 e sulle altre priorità della riforma delle Camere, cioè cultura e turismo».

 @CFotina

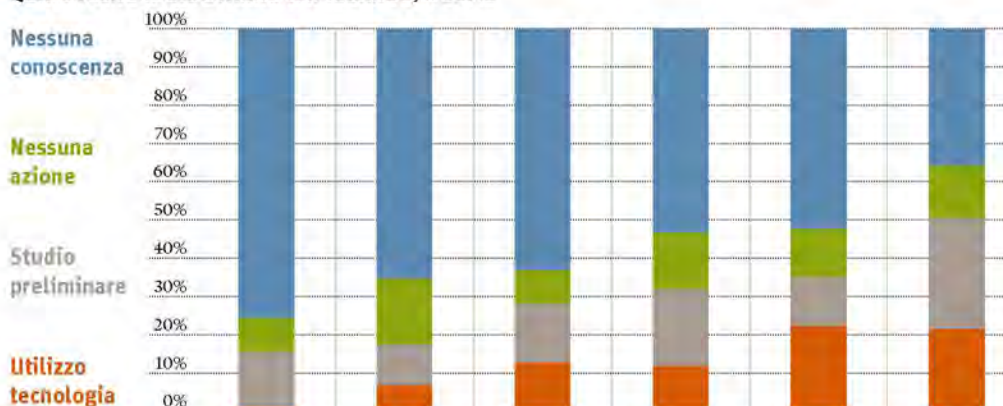
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preparazione delle imprese a Industria 4.0

QUALI CONOSCENZE HANNO LE AZIENDE DELLE TECNOLOGIE ABILITANTI LA TRASFORMAZIONE 4.0



QUALI TECNOLOGIE STANNO IMPIEGANDO, E COME



Fonte: Laboratorio Rise - Università di Brescia

I «bonus» gestiti dalle Camere di commercio

33

Camere di commercio

Quelle che hanno già emanato il bando, su 77 che hanno attivato i Pid

20

Imprese partner

Numero di aziende che possono presentare progetti congiunti

10 mila

Importo massimo

Gli importi variano a seconda delle Camere di commercio

L'analisi del Consiglio nazionale dei periti industriali sulle lauree professionalizzanti

Formazione post diploma al via Sinergia tra università e ordini per progettare i corsi

Nell'offerta didattica dell'università degli studi di Bolzano dal prossimo anno accademico ci sarà anche il corso di laurea per la professione di perito industriale in «Ingegneria del legno», orientato, si legge negli obiettivi didattici, a formare un professionista «con competenze comuni all'ingegnere industriale ma con una focalizzazione specifica sulle tecnologie e sui prodotti dell'industria del legno». All'università degli studi di Palermo, invece, si è deciso di puntare sull'attivazione di un nuovo corso in «Ingegneria della Sicurezza» per fornire ai futuri professionisti tutte quelle abilitazioni indispensabili per chi vuole diventare, per esempio, responsabile del servizio prevenzione e protezione. All'università del Salento, il corso professionalizzante sarà dedicato all'ingegneria delle tecnologie industriali dove saranno privilegiate tutte quelle materie come meccanica, efficienza energetica, impiantistica elettrica e automazione specifiche per il profilo professionale del perito industriale, a Udine si è optato per l'ingegneria civile, mentre nell'ateneo di Modena e Reggio Emilia il nome scelto per la laurea a orientamento professionalizzante è ingegneria per l'industria intelligente.

Ma la lista degli atenei pronti a partire il prossimo

anno accademico con i corsi professionalizzanti per i periti industriali è ancora lunga. Con una partita che si gioca in questi giorni, gli ultimi utili per presentare, secondo le disposizioni ministeriali, l'offerta formativa per il prossimo anno accademico, pena lo slittamento a quello successivo. E non sono poche le università che potranno debuttare con i nuovi corsi nell'ottobre 2018 e che hanno costruito il piano formativo in sinergia con i periti industriali.

Co-progettati, infatti, con gli ordini professionali, i corsi di laurea professionalizzanti prevedono attività in aula con ampio spazio riservato alle attività di laboratorio, di tirocinio e un approccio alla didattica del tipo «learn by doing» orientata alla professione.

Del resto l'obiettivo della nuova offerta formativa è chiaro: fornire allo studente sia un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali sia l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali. Un modo questo per entrare immediatamente nel mondo del lavoro diventando un professionista altamente specializzato.

Si tratta di una vera rivoluzione in Italia, che permetterà di formare quei tecnici che richiede il mercato - si parla di 2 milioni di opportunità occupazionali per questi profili nei prossimi dieci anni - e che non si trovano a causa di un sistema formativo inadeguato.

«Durante la discussione all'interno della Cabina di

regia nazionale per il coordinamento del sistema di istruzione tecnica superiore e delle lauree professionalizzanti», ha spiegato Sergio Molinari, consigliere nazionale con delega alla formazione e all'università, «abbiamo messo a disposizione importanti contributi affinché i corsi professionalizzanti possano partire nel modo più qualificante. Si tratta di un percorso didattico unico nel nostro paese, ad alto valore aggiunto in termini di acquisizione di competenze che consente di rispondere al principio comunitario di una formazione per una professione e che con la positiva sinergia atenei-ordini-imprese consentirà ai neolaureati di entrare nel mondo della professione con una preparazione di livello accademico.

È un impegno che ci siamo presi come categoria, e che va nella direzione di rilanciare l'occupazione giovanile e, con essa il Paese, riducendo la distanza tra domanda e offerta di lavoro».



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



I corsi professionalizzanti per i periti industriali in partenza da ottobre 2018

Università degli studi di Palermo	Ingegneria della sicurezza
Libera Università degli studi di Bolzano	Ingegneria del legno
Università del Salento	Ingegneria delle tecnologie industriali
Università di Modena e Reggio Emilia	Ingegneria per l'industria Intelligente
Università degli studi di Sassari	Ingegneria in gestione energetica e sicurezza
Università di Bologna Alma mater studiorum	Ingegneria meccatronica
Università degli studi di Udine	Ingegneria civile
Università degli studi di Firenze	Tecnologie e Trasformazioni avanzate per il settore legno arredo edilizia
Università degli studi di Napoli Federico II	Ingegneria meccanica

PROFESSOR FAVUZZA, UNIVERSITÀ DI PALERMO

Buon lavoro, ma da perfezionare

Domanda. Professore, dopo tanto dibattito e impegno dal prossimo anno partiranno le lauree professionalizzanti. Lei si è impegnato moltissimo nel progetto, soddisfatto?

Risposta. È stato fatto un gran lavoro, peccato che è un lavoro che il ministero ha fatto solo a metà.

D. Cosa vuol dire?

R. Che ci sono troppi crediti vincolati, e pochi destinati alla formazione specifica professionale. Condivido l'intenzione di creare corsi che, come chiedono i periti industriali, siano abilitanti, ma deve essere eliminati tutti i vincoli sui crediti per gli insegnamenti di base e devono quindi essere orientati verso la professione.

D. Le università in virtù della loro autonomia possono scegliere su cosa orientare il corso, a Palermo avete deciso di punta-

re sull'ingegneria della sicurezza, perché?

R. Perché formare dei professionisti che si occupano di sicurezza risponde a un'esigenza generale del sistema paese e anche della professione di perito industriale. L'obiettivo è fare in modo che

nei tre anni di laurea gli studenti possano acquisire quelle certificazioni indispensabili per operare in questo settore.

D. Quali per esempio?

R. Quella di Responsabile del servizio prevenzione e protezione, abilitazione che nella maggior parte dei casi si acquisisce dopo la laurea. Forniamo poi le competenze teoriche

per il ruolo di coordinatore per la sicurezza, anche se servirà poi l'esperienza di cantiere.

D. Insomma, un corso unico nel suo genere?

R. Direi di sì visto che esiste solo in due realtà universitarie.



Salvatore Favuzza

PROFESSOR ANGLANI, UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Non sovrapporre i percorsi

Domanda. Professore alla fine il mondo universitario e quello delle professioni ce l'hanno fatta: dal prossimo anno anche l'Italia avrà il percorso accademico professionalizzante?

Risposta. Sì, siamo riusciti a fornire uno strumento ai nostri giovani per potersi qualificare rapidamente, rispondendo nello stesso tempo alla domanda che veniva dal mondo del lavoro e delle professioni. Se oggi il perito industriale deve essere un laureato io ritengo che questa sia la strada giusta da seguire.

D. Quali sono le sue aspettative?

R. Credo che questa iniziativa troverà una risposta positiva a patto che non si crei confusione tra il percorso professionalizzante e il tradizionale percorso

triennale. Dobbiamo evitare che ci sia confusione tra il laureato triennale e il laureato professionalizzato, e soprattutto che ci siano sovrapposizioni tra le due tipologie. Sono due percorsi distinti, più rimarranno tali e più si raggiungerà l'obiettivo per i quali sono stati pensati.



Alfredo Anglani

D. Nel suo ateneo avete deciso di partire con un corso sull'ingegneria delle tecnologie industriali, come è stato strutturato il corso e quali sono gli obiettivi prefissati?

R. Puntiamo a formare un professionista competente in materia di tecnologie industriali, quelle cioè che si usano in azienda, ma non solo. E poi vogliamo preparare i giovani in materia di impianti termotecnici, e di sicurezza negli ambienti di lavoro, con tanto di abilitazione.

VIDEOFORUM 2018/ Rimane un documento confidenziale tra il perito e l'impresa

Iperammortamento semplice La perizia sull'analisi tecnica non deve essere giurata

DI ROBERTO LENZI

L'analisi tecnica, documento che accompagna la perizia del tecnico, indispensabile per ottenere iperammortamento del 250% non deve essere giurata. Rimane un documento confidenziale tra perito e impresa, ma l'elaborato peritale deve contenere il rinvio all'analisi tecnica effettuata.

Lo ha confermato l'Agenzia delle entrate nel corso del Videoforum 2018 di *ItaliaOggi* (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il dubbio era emerso poiché nella circolare n. 547750 del 15/12/2017, il ministero dello sviluppo economico aveva specificato che la perizia giurata (o l'attestazione di conformità), deve contenere menzione e rinvio all'analisi tecnica redatta in maniera confidenziale dal professionista (o dall'ente). I tecnici si sono posti il dubbio se l'analisi tecnica su cui poggia la perizia giurata dovesse essere anch'essa giurata. Molti tecnici a fine anno

hanno giurato o inviato per Pec anche l'analisi tecnica, probabilmente, visto il poco tempo a disposizione, impostata in maniera frettolosa. Il fatto di non doverla giurare, permette ai tecnici di apportare aggiunte e specifiche anche successivamente, senza dover ripassare dal tribunale o dal notaio ogni volta. Sulla perizia giurata e sull'analisi tecnica poggia la possibilità per un'impresa di ottenere l'iperammortamento del 250%. La circolare 547750 del Mise e la risoluzione n. 152 delle Entrate hanno reso noti gli schemi di perizia e dell'analisi tecnica e hanno dato le specifiche utili per la sua compilazione e formalizzazione. La perizia giurata deve essere acquisita dall'impresa entro la data di chiusura del periodo d'imposta nel quale si vuole utilizzare l'iperammortamento. Il tecnico deve riportare nella perizia e nell'analisi tecnica i dati relativi agli investimenti. Non ha responsabilità se l'impresa ha effettuato degli inve-

stimenti non corrispondenti a quanto scritto sui contratti, e non entra nel merito se gli investimenti di cui sopra sono imputabili al periodo fiscale dichiarato e se sono effettivamente nuovi.

I contenuti della perizia giurata. Il soggetto incaricato della perizia giurata o dell'attestazione di conformità deve provvedere a:

- classificare il bene in una delle voci dell'allegato A o B alla legge 11 dicembre 2016, n. 232;
- indicare nell'allegato e il punto specifico in cui il bene è ricompreso nonché, nel caso si tratti di bene materiale cui all'allegato A, anche il gruppo di appartenenza (I di 12 punti, II di 9, III di 4);
- verificare le caratteristiche tecnologiche del bene ai fini della rispondenza ai requisiti richiesti dalla disciplina;
- verificare il requisito della interconnessione con specificazione delle modalità e data dell'avvenuto riscontro della stessa;
- rinviare all'analisi tecnica

redatta in maniera confidenziale a corredo della perizia o dell'attestato e custodita presso la sede dell'impresa beneficiaria dell'agevolazione per evidenziare gli elementi che hanno permesso di giurare la perizia.

I contenuti dell'analisi tecnica. L'analisi tecnica deve descrivere brevemente il bene oggetto dell'investimento, deve specificare la sua denominazione commerciale, il modello, il numero di matricola, la tipologia di configurazione; deve poi dimostrare l'inclusione del bene in uno dei punti ammessi dalla legge. Il perito deve descrivere come si realizza l'interconnessione, le verifiche fatte a supporto; inoltre il materiale conseguente che allega può consistere in immagini videate, in una documentazione tecnica del fornitore, in un fascicolo tecnico di costruzione, ecc. È opportuno che il perito descriva come si realizza l'integrazione dei macchinari e impianti e deve inserire schermate di esempio.

© Riproduzione riservata



INTERVISTA ■ Roberto Cingolani ■ Direttore dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova

«L'Italia è un Paese anti-quantitativo»

di Paolo Bricco

«L'intervento pubblicato da Carlo Calenda e Marco Bentivogli sul Sole 24 Ore è un documento di grande visione. Sembra un *white paper* del mondo anglosassone. Sull'impianto generale sono d'accordo. Ma, soprattutto, trovo apprezzabile il metodo: impostare un discorso pubblico razionale e di lungo periodo è, in Italia, un gesto quasi eversivo». Roberto Cingolani è il direttore dell'unico esperimento reale di *mainstream* nel nostro mondo della ricerca: l'Istituto italiano di tecnologia di Genova. «L'Italia è un Paese profondamente anti-quantitativo. Lo è nelle così dette élite. Lo è nella popolazione comune. Dunque, è naturale che lo sia anche nella classe politica. Per questa ragione assistiamo a una campagna elettorale in cui tutto si gonfia, si deforma ed esplosione come un palloncino elastico. Non un numero è mai citato. Non un progetto nel suo profilo quantitativo viene descritto e discusso. Nell'articolo pubblicato sul vostro giornale da Calenda e Bentivogli trovo utile che si citino anche dei numeri: per esempio, i 400 milioni di euro da destinare agli istituti tecnici».

L'Istituto italiano di tecnologia è stato realizzato a Genova secondo il dettato delle *policy* anglosassoni: concentrare soldi e



Roberto Cingolani. Direttore dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova

«Il Piano industriale per le competenze ha il pregio di citare quelle cifre che mancano alla campagna elettorale»

competenze e non disperderli in mille rivoli, orientare con precisione l'innovazione di base e calibrarla nella sua versione applicata in coerenza con gli impulsi e i desideri delle imprese private. Dal dicembre del 2005 - quando venne aperto il primo ufficio dell'Iit a Genova Bolzaneto - questa esperienza ha utilizzato in tutto 740 milioni di euro di fondi statali, più 60 milioni di euro di fondi privati e 120 milioni di euro da progetti comunitari. Oggi, a Genova, si trovano 18 startup, che hanno creato una ottantina di posti di lavoro, e 12 laboratori di Ricerca e Sviluppo congiunti con imprese private, fra cui la giapponese Nikon, le americane Moog e Ibm, le italiane Camozzi, Novacart e Inail. Dal 2006 sono stati pagati salari per 10 mila anni-uomo. Qui operano 1.550 ricercatori, età media 34 anni. Il 46% proviene da 55 Paesi stranieri. Ci sono 21 tipi diversi di dottorati di ricerca: medicina, fisica, ingegneria, chimica.

«Il nostro budget annuale è di 93 milioni di euro - dice Cingolani - all'inizio era di 100 milioni di euro. La riduzione non ci preoccupa. Siamo espressione dello Stato e, in questo, abbiamo un atteggiamento di rispetto verso le sue esigenze di bilancio. Il problema, però, non è mai esclusivamente finanziario. La questione è rappresentata dai meccanismi di funzionamento delle istituzioni deputate a fare ricerca e innovazione. L'Iit va bene perché le nostre regole di reclutamento e di funzionamento sono diverse rispetto alla consuetudine italiana e assomigliano molto a quelle dei Paesi anglosassoni. Mi stupisce che, nella campagna elettorale, non si introduca mai il tema dei metodi di selezione dei ricercatori negli enti e negli università». Dunque, nella campagna elettorale convivono il silenzio assordante dei numeri e il rumore fastidioso delle voci indistinguibili che trattano qualunque argomento possibile, sempre sovrapponendosi. «Peraltro - continua Cingolani - sarebbe sufficiente copiare le esperienze degli altri. Nel nostro caso il progetto iniziale, concepito da Vittorio Grilli direttore generale del Tesoro e dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, prevedeva la fondazione di diritto privato seguendo l'esempio del Max Planck Institute e dei Fraunhofer tedeschi. In questo modo il reclutamento degli scienziati avviene al di fuori del meccanismo classico dei concorsi italiani».

Il tema del funzionamento e il tema dei soldi si sovrappongono e si condizionano. «In Italia si dice sempre che mancano i soldi per la ricerca - nota Cingolani - ed è vero se si pensa che vi sono altri Paesi che destinano il 3% del Pil alla innovazione. Ma è altrettanto vero che sarebbe necessario anche adeguare le regole di funzionamento e di reclutamento della ricerca per potere sfruttare al meglio i maggiori investimenti

necessari». Per esempio, un Paese moderno deve scegliere su che cosa puntare. Quali segmenti della scienza valorizzare di più. Che snodi fra industria e innovazione rendere più robusti. «La politica crea naturalmente dissidio, quando compie delle scelte. Se invece cerca soltanto il consenso, non riuscirà mai a orientare il Paese». La maggiore focalizzazione per aree tematiche - su cui orientare le risorse - potrebbe essere il secondo tempo del Piano Calenda.

«Il Piano Calenda è stato utile - osserva Cingolani - perché è come se, in un Paese senza campi di calcio, la sua stesura e la sua applicazione avessero permesso di spianare la terra, disegnare le righe, mettere le porte consentendo di iniziare a giocare a pallone. È come se ci fossimo dotati di un primo campo che ci consente di fare dei campionati divertenti, magari anche di giocare come se fossimo in serie A. Soltanto che, adesso, bisogna crescere. E, per andare in Champions League, servono focalizzazioni su aree tematiche precise, standard internazionali della attribuzione delle risorse e assorbimento di buone pratiche nella selezione dei ricercatori e nelle promozioni gerarchiche».

Nuovi percorsi di selezione, con cui rendere più consistente il nostro capitale umano, per spostare il Paese in prossimità delle nuove frontiere tecnologiche. «Ai contenuti dell'intervento di Calenda e di Bentivogli, aggiungerei l'obiettivo di portare, nei prossimi 10 anni, il numero degli ingegneri e dei ricercatori italiani al livello della Francia e della Germania. Da noi sono 80 mila. Ne servono 30 mila in più», conclude Cingolani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

